

WHEATFIELD-A CONFRONTATION (1982)  
Commissionato dal Public Art Fund

La filosofia

La mia decisione di piantare un campo di grano a Manhattan invece che progettare un'altra scultura pubblica è nata da una preoccupazione che nutro da tempo e dalla necessità di richiamare l'attenzione sulle nostre priorità errate e sul deteriorarsi dei valori umani.

Manhattan è l'isola più ricca, più professionale, più congestionata e, senza dubbio, l'isola più affascinante del mondo. Cercare di piantare, coltivare e mietere due acri di grano proprio qui, sprestando preziosi terreni edificabili e ostacolando meccanismi consolidati per andare contro il sistema, è stata una sfrontatezza che ha creato il potente paradosso che cercavo per il mio appello.

Era un'impresa folle. Impossibile. Ma avrebbe richiamato l'attenzione delle persone sulla necessità di ripensare le loro priorità e comprendere che, se non venivano ridefiniti i valori umani, la qualità della vita, perfino la vita stessa, era in pericolo. Creare il campo ai piedi del World Trade Center, a un isolato da Wall Street, di fronte alla Statua della Libertà, ha avuto anche un'importanza simbolica. Solitamente il mio lavoro trascende i confini dell'arte per affrontare temi globali controversi, indagando lo status quo e le infinite contraddizioni che sembriamo accettare nelle nostre vite, ossia la nostra capacità di vedere così tanto e di capire così poco, di aver compiuto miracoli tecnologici restando emotivamente instabili; i nostri grandi vantaggi, desiderabili, perfino necessari per l'evoluzione e l'ecosistema del mondo o così importanti per il dilemma, la lotta e l'orgoglio individuali in contrapposizione all'intera condizione umana.

*Wheatfield* era un simbolo, un concetto universale. Rappresentava cibo, energia, scambio, commercio mondiale, economia. Alludeva alla cattiva gestione, agli sprechi, alla fame nel mondo e alle preoccupazioni legate all'ambiente. Era un'intrusione nella Cittadella, un confronto di Alta civiltà. Era anche uno Shangri-La, un piccolo paradiso, la propria infanzia, un caldo pomeriggio estivo in campagna, pace, valori dimenticati, piaceri semplici.

Ciò che rendeva diverso questo campo di grano era che il suolo non era terreno fertile ma terra sporca da scarica piena di metalli arrugginiti, grandi sassi, vecchi pneumatici e vernici. Non era terreno agricolo ma un'appendice del centro congestionato di una metropoli dove soffiavano pericolosi venti trasversali, il traffico ringhiava e dove ogni centimetro era prezioso terreno edificabile. L'assurdità di tutto questo, i rischi che ci siamo assunti e le difficoltà che abbiamo affrontato facevano parte del concetto fondamentale. Scavare in profondità, questo è ciò che fa l'arte.

*Wheatfield* ha influenzato molte vite, e gli effetti si stanno diffondendo. Alcuni mi hanno suggerito di quotare il mio grano sulla borsa merci per venderlo al miglior offerente, altri di chiedere al governo un sussidio per gli agricoltori. Le reazioni sono state varie: dallo stupore alla commozione fino alle lacrime. Molte persone hanno scritto per ringraziarmi per aver creato *Wheatfield* e mi hanno chiesto di continuare.

Dopo la mietitura, l'area di fronte al Porto di New York è stata ceduta all'edilizia per far posto a un complesso di lusso da un miliardo di dollari. Manhattan si è richiusa su sé stessa ancora una volta, per diventare una fortezza, corrotta e tuttavia vulnerabile. Ma penso che questa splendida metropoli ricorderà un maestoso campo color ambra. Vulnerabilità e tenacia, il potere del paradosso.

L'atto

Il primo maggio 1982 di buon mattino abbiamo iniziato a piantare un campo di grano di due acri nella Bassa Manhattan. A tal fine abbiamo scavato 285 solchi a mano, rimosso rocce e rifiuti, poi posizionato i semi a mano e riempito di terra i solchi. Per ogni solco ci sono volute da due a tre ore.

Dal mese di marzo di quell'anno oltre 285 camion pieni di terreno proveniente da discariche avevano depositato nel sito macerie, sporcizia, tubi arrugginiti e altra immondizia. I trattori avevano spianato l'area e altri 80 carichi di rifiuti erano stati scaricati e sparsi per creare lo strato superficiale di almeno di dieci pollici necessario per piantare il grano.

Abbiamo coltivato il campo per quattro mesi, installato un sistema di irrigazione, seminato ed eliminato la carie del grano (una malattia che quell'anno aveva colpito l'intero paese). Abbiamo sparso fertilizzanti, rimosso a mano rocce, massi e fili metallici e spruzzato prodotti contro il fungo dell'oidio.

"Noi" si riferisce ai miei due fedeli assistenti e a un numero variabile di volontari, uno o due fino a sei, sette nelle giornate buone.

Abbiamo raccolto il grano il 15 agosto 1982 in una calda e afosa domenica. L'aria era soffocante e la città era immobile. Tutti gli abitanti di Manhattan che avevano visto il campo crescere, diventare da verde a color ambra dorata e vi si erano affezionati - agenti di borsa, economisti, impiegati, turisti e altre persone attirare dalla copertura mediatica - assistevano in triste silenzio. Molti piangevano. Le troupe televisive erano ovunque, ma anche loro parlavano poco e in tono sommesso.

Abbiamo mietuto più di 1.000 libbre di grano dorato e sano. I cereali raccolti sono stati inviati in ventotto città in tutto il mondo per una mostra intitolata *The International Art Show for the End of World Hunger (1987-90)*. Il fieno è stato donato alla polizia a cavallo e i semi se li sono portati via le persone.

\* \*

Più tardi quello stesso anno, il 1982, durante l'embargo del grano con la Russia, proposi ai governi delle tre superpotenze la semina sincronizzata di tre campi di grano a Mosca, Pechino e Washington, D.C.

Sulla stessa linea, proposi di seminare e raccogliere il grano di altri due campi nelle Isole Diomede durante i brevi mesi estivi che consentono la coltivazione vicino al Circolo Artico. Avvicinare gli Stati Uniti e l'URSS in un atto simbolico di unificazione: la combinazione tra diversi tipi di grano avrebbe prodotto l'ibrido più resistente in assoluto capace di crescere nei terreni poveri di tutto il mondo, divenendo un concetto e una metafora universali.

Venne proposto un festival della mietitura per celebrare i miracoli della vita, della crescita, della resistenza, della consapevolezza globale e della collaborazione.

Agnes Denes, 1982